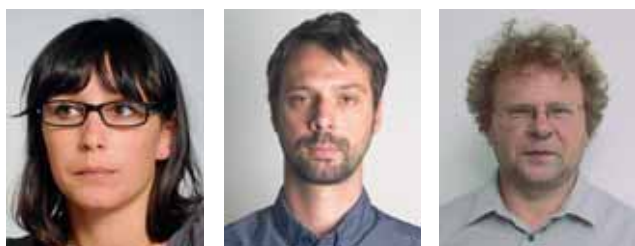


# Strutture d'accoglienza della prima infanzia: analisi della domanda e dell'offerta in Ticino



Nora Dasoki, Francesco Giudici e Jean-Marie Le Goff,  
LINES, Life course and social inequalities center, Università di Losanna

Il presente articolo è tratto da un rapporto commissionato all'Università di Losanna dalla Divisione dell'Azione sociale e delle Famiglie del Cantone Ticino (Dasoki, Le Goff & Giudici, 2011). L'interesse principale di questo studio è quello di mettere a confronto la domanda, l'offerta e l'utilizzo di strutture di accoglienza della prima infanzia (vale a dire per bambini di età compresa tra gli 0 e i 3 anni) sul territorio della Svizzera italiana. Le strutture alle quali ci siamo interessati sono i nidi dell'infanzia e le famiglie diurne. In particolare modo, ci siamo focalizzati sulle differenze riscontrabili nelle cinque regioni tici-

nesi: Mendrisiotto, Luganese, Bellinzonese, Locarnese e Vallemaggia e TreValli (Leventina, Val di Blenio e Riviera).

In primo luogo, abbiamo voluto descrivere la situazione socio-demografica delle famiglie con bambini con meno di 4 anni, potenzialmente interessate alle strutture in questione. In Ticino tali famiglie sono concentrate soprattutto in aree fortemente urbanizzate. All'incirca nella metà dei casi, le madri non lavorano e per un quarto lavorano a tempo parziale. Ciò lascia intuire che la presenza di bambini nelle famiglie favorisce l'uscita delle donne dal mercato del lavoro o in ogni caso una diminuzione del loro

investimento professionale. Questo è vero anche all'interno di famiglie monoparentali, fenomeno che riguarda nella maggior parte dei casi le donne. In secondo luogo, l'analisi riguardante l'offerta di nidi e di famiglie diurne sul territorio mette in risalto come le due forme di accoglienza non sono concorrenti tra di loro, ma si compensano in quanto rispondono ai bisogni diversi legati alla domanda. La domanda riflette a sua volta componenti socio-demografiche e morfologiche legate al territorio. Per i nidi dell'infanzia la regione meglio equipaggiata rispetto al numero di bambini presenti risulta essere il Luganese, mentre la più carente è la regione TreValli. Se osserviamo l'utilizzazione, ci accorgiamo che nonostante ciò la regione TreValli non ha domande di custodia in posti di asilo nido che non sono state soddisfatte. La regione più sollecitata per quel che riguarda le liste d'attesa è al contrario quella di Mendrisio malgrado sia ben attrezzata sia a livello di nidi che di famiglie diurne. Infatti il Mendrisiotto conta tra tutte le regioni il maggior tasso di frequentazione, il maggior numero di bambini in lista d'attesa e il tasso più elevato di occupazione dei nidi. Le famiglie diurne sono invece globalmente più sollecitate nel Sopraceneri.

foto Ti-Press / Reto Albertalli



## Introduzione

A partire dagli anni Ottanta l'affidamento dei bambini al di fuori del nucleo familiare è diventato oggetto d'interesse della politica sociale e familiare svizzera (Dafflon & Abatti, 2003). Le principali forme di custodia istituzionalizzate sul territorio elvetico, così come nel Canton Ticino, sono i nidi dell'infanzia (definiti come "centri diurni con una capacità di accoglienza superiore a 5 bambini, aperti più di 15 ore alla settimana"<sup>1</sup>) e le famiglie diurne (sono definite tali le "coppie o famiglie che si offrono per accogliere regolarmente nella propria economia domestica, durante la giornata e dietro compenso, non più di 5 minorenni contemporaneamente di regola di meno di 12 anni per una durata media annua inferiore alle 120 ore mensili per minorenne"<sup>2</sup>). Le famiglie diurne sono coordinate in Ticino da 3 principali enti privati riconosciuti, che coprono il territorio: Associazione Famiglie Diurne Sopraceneri, Associazione Famiglie Diurne Mendrisiotto, Associazione Luganese delle Famiglie Diurne.

Tra i diversi attori sociali implicati nella crescente domanda in campo di accoglienza per bambini di età inferiore ai 4 anni troviamo in primo luogo le famiglie. In effetti, l'affido esterno è considerato, dalle madri e dalle coppie di genitori di bambini piccoli, un'opportunità per una migliore conciliazione tra vita familiare e professionale. Le imprese e i datori di lavoro sono pure interessati allo sviluppo di nuove infrastrutture al fine di fidelizzare la manodopera femminile qualificata delle proprie imprese quando queste mettono al mondo un bambino. In ultimo, nei paesi a tradizione "natalista" gli autori delle politiche sociali ("policy makers") vedono nella custodia di bambini esterna al nucleo familiare la possibilità di offrire alle donne una migliore conciliazione tra vita familiare e professionale e in questo modo incrementare la natalità.

## Modello d'osservazione e raccolta dati

In funzione dei dati disponibili<sup>3</sup> e di quelli raccolti tramite il questionario da noi elaborato e sottoposto ai direttori dei nidi, abbiamo messo a punto un modello che ci permette di fornire un'analisi completa della situazione attuale riguardante le strutture di accoglienza dell'infanzia nel Canton Ticino. Il nostro modello si ispira direttamente da quello elaborato da Daniel Crozat e dal gruppo di lavoro *Imaje* (2007) e si ripropone di illustrare il modo in cui l'offerta e la domanda di posti in strutture d'accoglienza s'incontrano sul terreno. Nel modello d'osservazione illustrato nello schema A i tre elementi portanti sono il contesto socio-demografico, l'offerta di strutture d'accoglienza e il loro utilizzo.

Gli indicatori propri a questi tre componenti sono direttamente ispirati dai molteplici studi sull'argomento (Crozat, 2009; OFS, 2009; Observatoire de la petite enfance,

2007; Kovacs, 2008; Pecorini & Ruffinen, 2002). Quelli riguardanti il **contesto socio-demografico**, come il numero di bambini compresi tra gli 0 e i 3 anni in funzione della regione di residenza e lo statuto di lavoro dei loro genitori, permettono di avere una visione d'insieme della popolazione potenzialmente interessata alle strutture d'accoglienza. Gli indicatori riguardanti l'**offerta** disponibile sul territorio sono la localizzazione geografica delle strutture d'accoglienza e il rapporto tra i posti autorizzati e l'utenza potenziale (numero di bambini residenti di età compresa tra 0 e 3 anni). L'ultimo e il più importante elemento per discernere le dinamiche sociali in gioco, è l'**utilizzo dell'offerta** misurata da indicatori quali il tasso di frequentazione secondo le regioni, il tasso d'occupazione, le liste d'attesa, gli affidamenti secondo le regioni e la loro evoluzione.

Questi indicatori permettono di informare sulle strategie di custodia che le famiglie mettono in pratica. Per esempio, permettono di sapere quali sono, all'interno delle famiglie,

### A Modello d'osservazione



<sup>1</sup> Legge 6.4.2.1 sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (del 15 settembre 2003), Titolo III Prestazioni, Capitolo primo Attività di sostegno alla famiglia, 1. Nidi dell'infanzia, Art. 9.

<sup>2</sup> Legge 6.4.2.1 sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (del 15 settembre 2003), Titolo III Prestazioni, Capitolo primo Attività di sostegno alla famiglia, 2. Famiglie diurne, Art. 31.

<sup>3</sup> La raccolta dati si è rivelata problematica a numerose riprese. Innanzitutto mancano i dati relativi alla domanda e quelli relativi ai nidi precedenti al 2008. In secondo luogo l'analisi è stata resa problematica a causa di un'assenza di uniformazione nella catalogazione dei dati da parte delle strutture d'accoglienza. Ciononostante è stato possibile recuperare gran parte dei dati da molteplici fonti: l'inchiesta ESPOP del 2008; il censimento federale della popolazione del 2000; i da-

ti concernenti i nidi e le famiglie diurne raccolti dall'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani tra il 2008 e il 2010; i dati forniti dalle tre associazioni delle famiglie diurne (Sopraceneri, Luganese e Mendrisiotto).

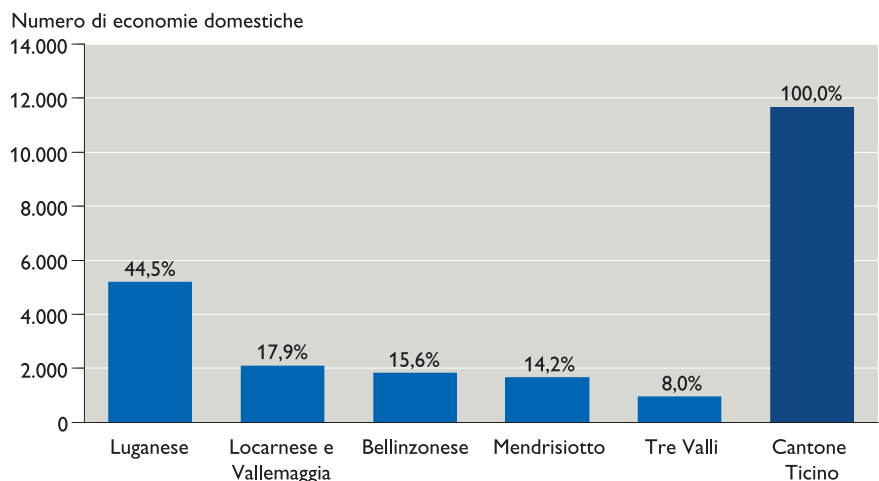
i compromessi tra attese educative e scelte costrette in base al reddito, o se ci sono frizioni tra gli orari di lavoro e quelli di apertura delle strutture, o ancora se e quali regioni necessitano di nuovi posti o di nuove strutture di accoglienza. Inoltre questo permette ai professionisti e ai responsabili delle politiche regionali di sapere come fare per adattare al meglio la relazione tra domanda e offerta in materia di strutture d'accoglienza, per esempio adottando nuove norme per l'assunzione di personale qualificato, o adattando tariffe e orari di apertura a un mercato del lavoro sempre più flessibile. Nelle pagine seguenti ci concentreremo su questi tre elementi e presenteremo gli indicatori più significativi, senza riprendere tutti quelli enunciati nel nostro rapporto (Dasoki, Le Goff & Giudici, 2011). Più precisamente abbiamo deciso di riportare in questo articolo unicamente le cifre che permettono un paragone tra regioni all'interno del Canton Ticino.

## Contesto socio-demografico

La descrizione dei fattori socio demografici permette di esplorare le caratteristiche del territorio e della popolazione residente in Ticino potenzialmente interessata all'offerta di nidi e di famiglie diurne in materia di custodia infantile.

Se osserviamo la distribuzione di bambini di età compresa tra gli 0 e i 3 anni in funzione della regione di residenza (v. graf. B), possiamo notare come quasi il 50% dei bambini sia nella regione di Lugano (5.175 bambini). Seguono la regione di Locarno e Vallemaggia con il 17,9% (2.087), quella di Bellinzona con il 15,6% (1.820), il Mendrisiotto con il 14,2% (1.655) e infine le Tre Valli con solo l'8% dei bambini (929). Il numero totale dei bambini con meno di 4 anni presenti sul territorio ticinese nel 2009 è di 11.666. Questo grafico suddiviso per regioni permette innanzitutto di stabilire come la potenziale domanda, in ragione del numero più elevato di bambini, sia più importante nel-

## B Popolazione residente permanente di 0-3 anni, per regione, a fine 2009



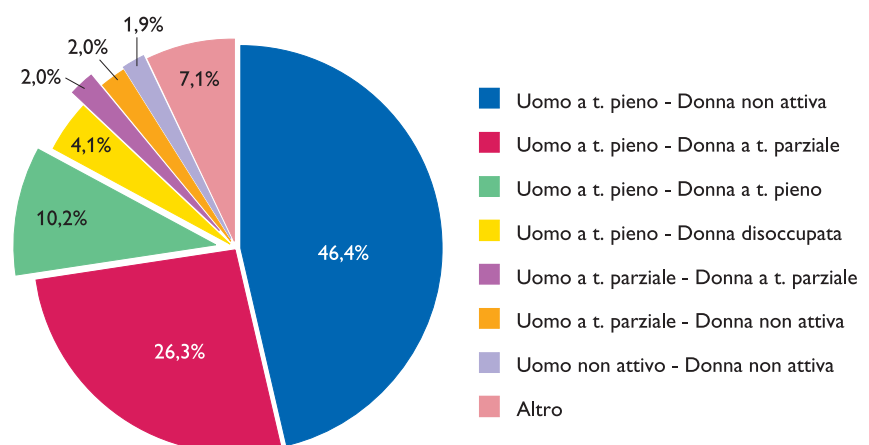
Fonte: ESPOP 2009, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

le aree maggiormente urbanizzate.

Uno sguardo alla suddivisione del tempo di lavoro remunerato nelle coppie con almeno un bambino di età compresa tra gli 0 e i 3 anni (v. graf. C) ci permette di constatare che

nel 2000 quasi la metà delle coppie in questione sono formate da un uomo attivo a tempo pieno e da una donna senza alcuna attività lavorativa. Una seconda configurazione, che rappresenta circa un quarto della popolazione

## C Economie domestiche con bambini da 0 a 3 anni secondo lo statuto di lavoro: coppie



Fonte: Censimento federale della popolazione 2000, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

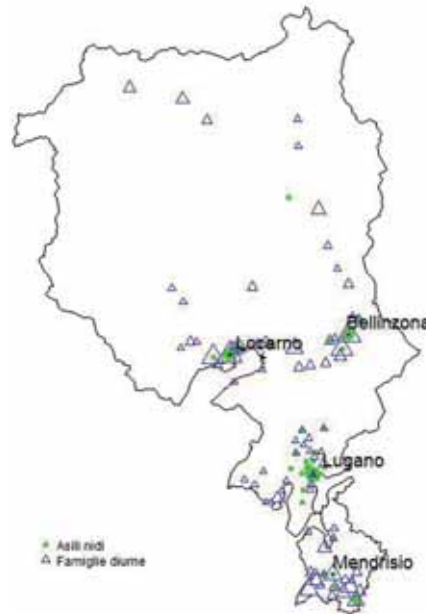
## D Strutture di accoglienza istituzionali in Ticino, ubicazione e capienza

totale di coppie con figli in età da nido, è composta da un uomo che lavora a tempo pieno e da una donna attiva a tempo parziale. La terza configurazione presente con una percentuale ridotta rispetto alle prime due, è quella dove entrambi i coniugi lavorano a tempo pieno. I dati si riferiscono all'anno 2000, bisogna quindi tener conto del fatto che il tasso di occupazione delle donne è da allora lievemente cresciuto. Ci si può ugualmente interessare al tempo di lavoro nelle famiglie monoparentali, che come detto prima, è fenomeno prevalentemente femminile: infatti, secondo gli stessi dati del censimento nel 2000, in Ticino sono 668 le madri sole con uno o più figli d'età inferiore ai 4 anni, contro 39 padri. Tra le famiglie monoparentali femminili, un terzo delle donne non sono attive e il tempo di lavoro più diffuso è il tempo parziale, mentre le madri con bambini con meno di 4 anni a carico che lavorano a tempo pieno sono solo una piccola minoranza. Per quanto riguarda gli uomini, più dei tre quarti lavora a tempo pieno. È utile sottolineare a questo proposito che per sostenere le famiglie con reddito insufficiente e bambini di età inferiore ai 3 anni, il Cantone fornisce la prestazione "assegno prima infanzia" che copre il fabbisogno dell'intera famiglia<sup>4</sup>.

Questi dati permettono di constatare che all'interno della popolazione potenzialmente interessata alle strutture di accoglienza dell'infanzia vi è una forte ineguaglianza tra uomini e donne e una difficoltà, specialmente per quest'ultime, nel conciliare vita lavorativa e familiare. Queste problematiche sono infatti intrinsecamente legate all'offerta di servizi in materia di custodia infantile.

### Offerta

Per conoscere le caratteristiche legate all'offerta di forme di custodia, presentiamo innanzitutto una carta geografica del Cantone con l'ubicazione sul territorio dell'offerta istituzionale (v. cartina D). I triangoli blu illustrano i luoghi dove abitano le famiglie



Fonte: Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Bellinzona, dati 2009.

diurne, mentre i nidi dell'infanzia sono rappresentati con dei pallini verdi. La grandezza del punto e del triangolo sono proporzionali ai posti messi a disposizione dall'istituzione specializzata.

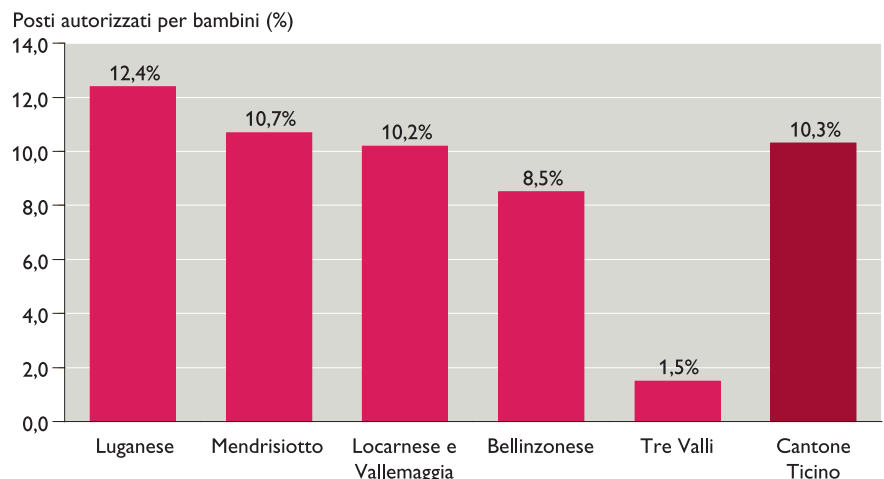
Questa cartina mette in evidenza come la distribuzione delle strutture sia diversa tra

Sopraceneri e Sottoceneri: i nidi dell'infanzia, così come le famiglie diurne, sono infatti maggiormente concentrati nel Sottoceneri, zona più urbanizzata. Nel Sopraceneri invece la distribuzione è più capillare ed estesa sul territorio. Queste differenze risiedono anche nelle caratteristiche geofisiche del territorio, più urbano, pianeggiante e accessibile nel Sottoceneri e più montagnoso e composto da vallate nel Sopraceneri.

Oltre alla semplice ubicazione nel territorio delle strutture d'accoglienza, per poter valutare una potenziale domanda di posti, abbiamo calcolato un indicatore che mette in relazione il numero di posti autorizzati e la popolazione di età compresa tra i 0 e i 3 anni presente sul territorio: il tasso d'attrezzatura<sup>5</sup>.

Per quel che riguarda i nidi (v. graf. E), la regione che copre maggiormente la popolazione interessata è il Luganese con un tasso del 12,4%. Seguono Mendrisiotto, Locarnese e Vallemaggia e Bellinzonese, nelle quali i posti autorizzati sono disponibili rispettivamente per il 10,7%, il 10,2% e l'8,5% dei bambini di 0-3 anni presenti sul territorio. La

## E Asili nido: tasso di attrezzatura per regione, 2009

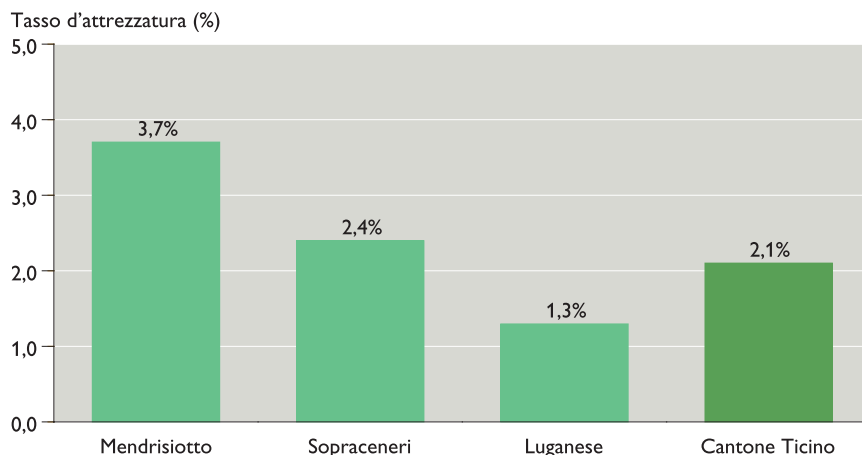


Fonte: Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Bellinzona, dati 2009; ESPOP 2009, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

<sup>4</sup> Per ulteriori informazioni: <http://www3.ti.ch/DSS/sw/temi/infomfamiglie/?page=88>.

<sup>5</sup> Calcolo del tasso di attrezzatura: (numero di posti autorizzati/Numero di bambini di 0-3 anni residenti)\*100.

## F Famiglie diurne: tasso di attrezzatura per regione, 2009



Fonti: Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Bellinzona, dati 2009; ESPOP 2009, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

presenza di nidi dell'infanzia nella Regione Tre Valli copre invece soltanto l'1,5% della popolazione di bambini di età compresa tra i 0 e i 3 anni.

Il tasso di attrezzatura è stato calcolato anche per le famiglie diurne, mettendo in relazione i posti offerti con la popolazione tra 0 e 3 anni, nelle diverse regioni.

Per calcolare il tasso di attrezzatura per le famiglie diurne<sup>6</sup>, bisogna tenere presente che ogni famiglia accoglie in media 4,8 bambini di tutte le età, e fra questi solo 1 posto è in media occupato da un bambino con meno di 4 anni. Quindi a una famiglia diurna corrisponde un posto per un bambino di 0-3 anni. Tenuto conto di queste informazioni, il grafico F mostra come il rapporto tra posti in famiglie diurne e popolazione residente sia più alto nel Mendrisiotto (tasso di attrezzatura del 3,7%), rispetto al Sopraceneri, 2,4%, e al Luganese, 1,3%. Questi valori ci dicono inoltre quanto l'offerta di asili nido sia più importante di quella delle famiglie diurne sul territorio: in media in Ticino i nidi coprirebbero il 10,3% della popolazione da 0 a 3 anni presente sul territorio, mentre le famiglie diurne solo il 2,1%.

<sup>6</sup> Calcolo: (numero di posti/numero di bambini 0-3 anni residenti)\*100. Per stabilire il numero di posti per famiglia diurna abbiamo calcolato la media nel 2009 ed abbiamo visto che in media per una famiglia diurna un posto era occupato da un bambino di 0-3 anni. Non essendo definiti i posti per età nelle famiglie diurne abbiamo deciso di prendere il rapporto 1/1 per definire i posti per bambini 0-3 nella famiglia diurna.

## Utilizzazione dell'offerta

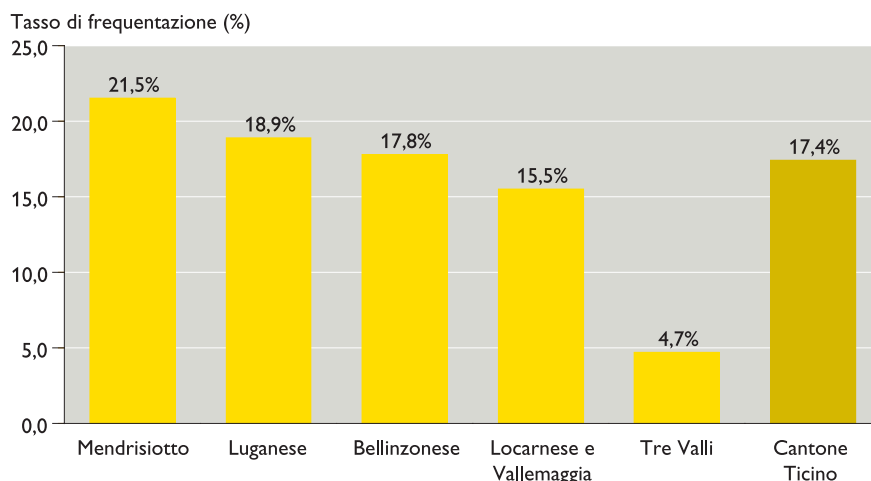
In quest'ultima sezione mettiamo a confronto la domanda e l'offerta per vedere come le strutture esistenti siano adoperate

dalla popolazione interessata.

Un primo indicatore è il tasso di frequentazione che misura il numero di bambini di età compresa fra 0 e i 3 anni che usufruiscono di un nido dell'infanzia<sup>7</sup>. In media in Ticino il 17,4% dei bambini ne fa uso (v. graf. G). Se ci interessiamo alle differenze tra le regioni, notiamo che il Mendrisiotto ha il tasso di frequentazione più alto, pari al 21,5%. Sempre al di sopra della media cantonale si situa il Luganese con il 18,9%. Meno elevata, invece, è la frequentazione nel Bellinzonese (17,8%), nel Locarnese e Vallemaggia (15,5%) e nelle Tre Valli (4,7%). Nonostante il Luganese sia la regione con più bambini, le istituzioni presenti globalmente non sono dunque quelle con il tasso di frequentazione più alto, primato detenuto dal Mendrisiotto.

Sempre per i nidi dell'infanzia, un altro indicatore che può aiutare a capire in quali regioni il bisogno di nuovi posti è più elevato è il tasso d'occupazione<sup>8</sup>. Questo indicatore, calcolato in percentuale, è il risultato della divisione tra il tempo di custodia effettivo in un anno per il tempo totale potenziale di

## G Asili nido: tasso di frequentazione per regione, 2009



Fonti: Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Bellinzona, dati 2009; ESPOP 2009, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

<sup>7</sup> Dati relativi a 40 nidi dell'infanzia. Calcolo: (bambini frequentanti/bambini residenti 0-3 anni)\*100.

<sup>8</sup> Calcolo: giornate di presenza totali a consuntivo/giornate di presenza potenziali a consuntivo. Una giornata di presenza di un bambino corrisponde ad almeno quattro ore giornaliere consecutive al nido. Le giornate di presenza potenziali si calcolano invece moltiplicando il numero dei posti autorizzati per le giornate di apertura effettive che emergono a consuntivo.

custodia; esso mostra se la totalità dei posti sono occupati, indicando la capacità di sfruttamento delle strutture esistenti. In linea generale, un tasso dell'80% può già essere ritenuto ottimale, in quanto un'occupazione del 100% è quasi impossibile poiché gli orari e i giorni dove i genitori lasciano il bambino variano e non corrispondono per forza a quelli dei posti disponibili. Inoltre, durante l'anno non sempre le partenze e gli arrivi di bambini coincidono e questo fa sì che vi siano dei periodi con dei posti non occupati.

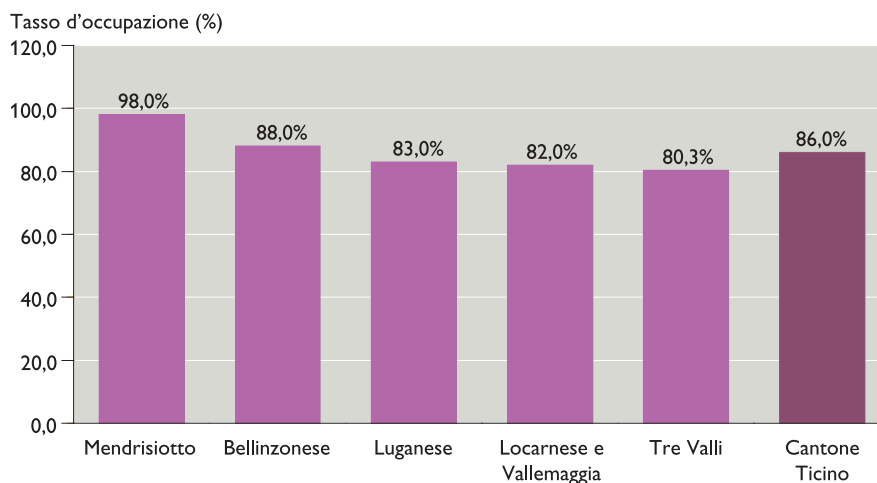
Se nella regione TreValli il tasso d'occupazione si attesta esattamente all'80%; nelle altre regioni (e di conseguenza nella media cantonale) questa soglia viene superata (v. graf. H). In particolare, nel Bellinzonese si raggiunge l'88% mentre nel Mendrisiotto addirittura il 98%, vale a dire che i posti disponibili sono praticamente tutti sempre utilizzati.

Un terzo strumento essenziale per valutare l'ulteriore domanda presente sul territorio sono le domande in lista di attesa, vale a dire quelle domande di utenti che per ora non sono state soddisfatte<sup>9</sup>.

Questo indicatore è molto prezioso in quanto è il solo che ci informa in maniera diretta sul bisogno di nuovi posti. Il grafico I mostra il numero di bambini rifiutati per regione: il Mendrisiotto risulta essere la regione più sollecitata dalla domanda con, in media, 15,5 bambini rifiutati<sup>10</sup>. Questo dato si spiega in parte con il fatto che in questa regione oltre alla domanda della popolazione autoctona, si aggiunge quella dei lavoratori frontalieri. Quest'ultimi, pur essendo sfavoriti, in quanto il parametro che definisce la priorità d'accesso dà la priorità ai bambini domiciliati nello stesso comune del nido d'infanzia, mostrano un crescente interesse per le strutture d'accoglienza dell'infanzia sul territorio vicino al loro posto di lavoro. L'altro dato interessante è quello della regione TreValli, dove l'unico nido dell'infanzia presente sul territorio non ha dovuto rifiutare nessuno. Questo mostra che nonostante l'offerta di nidi sia la meno importante, in questa regio-

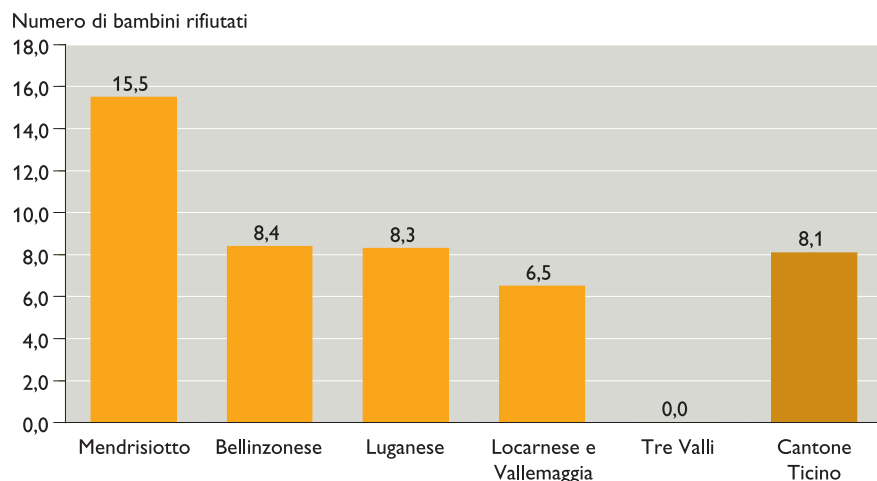
<sup>9</sup> I dati delle liste d'attesa sono stati raccolti nel luglio 2010, tramite un questionario rivolto alle direttrici e ai direttori dei nidi che comprendeva molteplici domande. Al questionario hanno risposto 36 nidi dell'infanzia, ma solo 30 hanno risposto alla domanda che chiedeva il numero di bambini che il nido aveva dovuto rifiutare negli ultimi sei mesi (dal 01.01.2010 al 30.06.2010).

## H Asili nido: tasso di occupazione per regione, 2009



Fonti: Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Bellinzona, dati 2009; ESPOP 2009, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

## I Asili nido: media dei bambini rifiutati (liste d'attesa) per regione, primo semestre 2010



Fonte: Questionario Unil 2010.

ne non vi è un'ulteriore domanda non soddisfatta. Le regioni di Bellinzona e di Lugano si situano attorno ad una media di 8,4 e 8,3 bambini rifiutati in sei mesi, mentre Locarno 6,5. La media cantonale per ogni nido dell'in-

fanzia è di 8,1 bambini ipoteticamente in lista d'attesa per ogni posto. Si può quindi notare un punto di frizione tra l'offerta e la domanda: anche se tutti i posti non sono occupati al 100%, paradossalmente, i nidi hanno delle

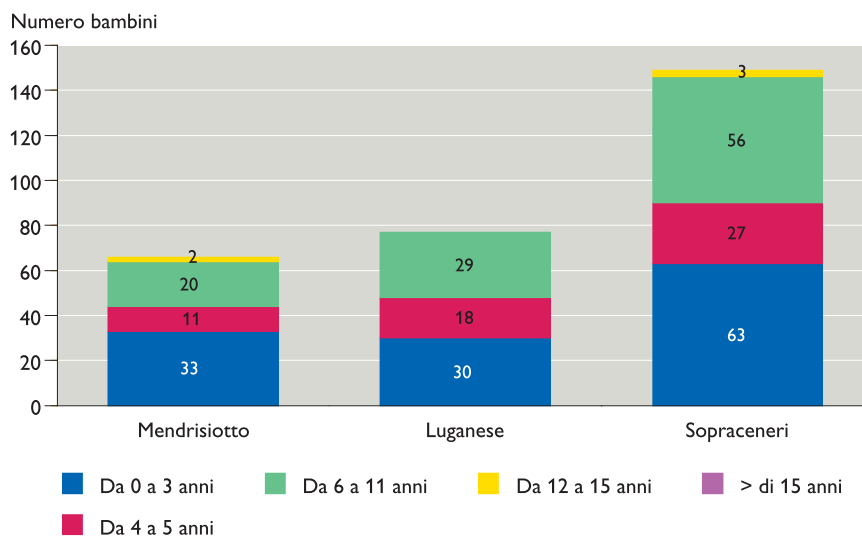
<sup>10</sup> Il dato sarebbe rivisto leggermente al rialzo in quanto una direttrice invece di dare una stima numerica ha risposto dicendo che ci sono "tantissimi bambini" ai quali hanno dovuto rifiutare un posto.

liste d'attesa in quanto hanno dovuto rifiutare delle domande durante l'anno. Vi sono infatti orari e giorni della settimana maggiormente richiesti dai genitori, rispetto ad altri dove la domanda è più debole. È interessante notare come nel Mendrisiotto (dove l'utilizzo sfiora il 100%) questa frizione sia particolarmente importante.

Passiamo ora alla descrizione del ricorso alle famiglie diurne come forma di custodia: il grafico J illustra il numero di bambini nuovi affidati per regione e per fasce d'età nel 2009.

La zona con un maggior numero di nuovi affidamenti alle famiglie diurne è quella del Sopraceneri (149, rispetto ai 77 del Luganese e ai 66 del Mendrisiotto). Anche nella fascia d'età 0-3 anni si riscontra questa tendenza. In effetti, considerando che il numero totale di bambini residenti di età compresa fra 0 e i 3 anni ammonta a 4.836 per il Sopraceneri e a 5.175 per il Luganese, si può dedurre che nel 2010 le famiglie diurne sono state scelte come forma d'accoglienza in maniera molto più marcata nel Sopraceneri. Potrebbe trattarsi di una conseguenza del fatto che in questa zona i nidi sono di più difficile accesso rispetto alle altre due regioni. Le famiglie diurne, in virtù della loro maggiore flessibilità,

## J Affidamenti a famiglie diurne iniziati nel 2009, per regione e per fasce d'età



Fonte: Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Bellinzona.

potrebbero inoltre essere una forma di custodia che si addice di più al territorio. Una caratteristica che accomuna le tre zone è che quasi la metà dei bambini nuovi affidati custoditi fanno parte della fascia da 0 a 3 anni, malgrada

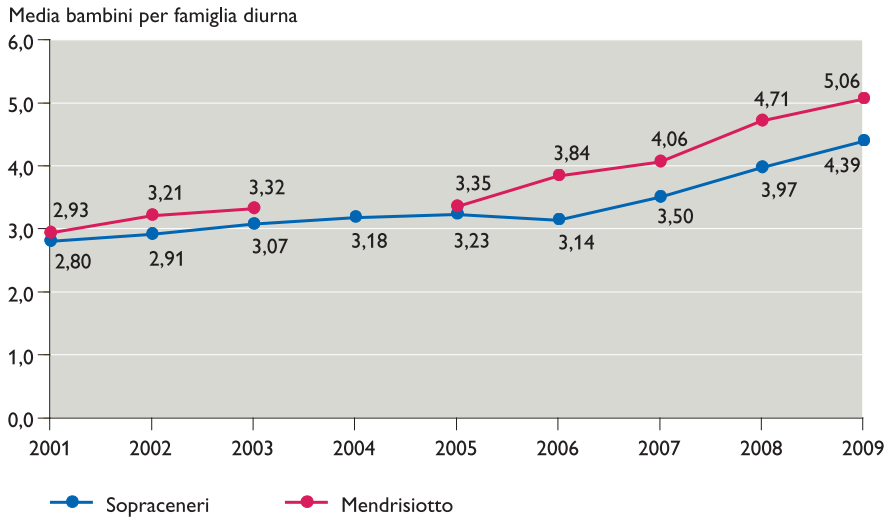
do le famiglie diurne si occupino di bambini e giovani fino a 15 anni. Un fenomeno interessante appare se si confronta quest'ultima cifra (statistica di flusso), dove i bambini di 0 a 3 anni rappresentano la metà di quelli in custodia, con quello degli effettivi dei bambini di 0-3 anni (statistiche di stato o di "stock") che era di 1 bambino su 4,8 per famiglia diurna (p. 9). Questa differenza mostra come numerosi bambini con più di 3 anni hanno utilizzato per lungo tempo questo tipo d'accoglienza abbastanza importante, e spesso hanno cominciato ad essere affidati a una famiglia diurna quando avevano più di 3 anni.

I dati recensiti dalle associazioni del Sopraceneri e del Mendrisiotto ci permettono di avere una visione sull'evoluzione nel tempo, dal 2001 al 2009, dell'utilizzo delle famiglie diurne come forma di accoglienza. Senza fare distinzioni di età tra i bambini e i ragazzi accolti, la tendenza per entrambe le regioni è quella di un aumento di circa un centinaio di affidi negli ultimi 9 anni mentre le famiglie diurne diminuiscono.



foto: Ti+Press / Samuel Golay

## K Numero di bambini affidati per famiglia diurna: evoluzione 2001-2009



Fonti: Associazioni famiglie diurne Mendrisiotto e Sopraceneri.

Il risultato di queste tendenze è illustrato dal grafico K che mostra come il numero di bambini affidati per famiglia diurna (tutte le età comprese) sia in aumento. In nove anni il cambiamento è notevole: da 2,9 nel Mendrisiotto e 2,8 bambini nel Sopraceneri nel 2001 si passa a una media di, rispettivamente, 4,39 e 5,06 bambini. Se teniamo conto del fatto che per una famiglia diurna ci sia una sola persona ad accudire i bambini, possiamo quindi dedurre che, se gli affidamenti avvengono nello stesso momento, la qualità delle cure rischia di diminuire.

## Conclusioni

Negli ultimi anni, a livello comunale, cantonale e federale, ma anche all'interno della Comunità Europea, si è preso coscienza dell'importanza del sostegno alle famiglie ed è cresciuto l'interesse verso iniziative che promuovano l'uguaglianza tra uomo e donna nel mondo del lavoro. La creazione di nidi

dell'infanzia costituisce un elemento essenziale per il raggiungimento di questi obiettivi<sup>11</sup>. È in questo contesto che nascono accordi e obiettivi da raggiungere: gli Stati europei e i Cantoni svizzeri si prefiggono delle soglie minime di copertura in materia di nidi dell'infanzia. L'indicatore più utilizzato è il tasso di frequentazione, che rappresenta la percentuale dei bambini in età compresa tra i 0 e i 3 anni che utilizza i nidi dell'infanzia come forma d'accoglienza sull'insieme della popolazione totale della stessa fascia di età. In Ticino la media di bambini frequentanti è del 17,4%. Secondo il trattato di Lisbona (EU, 2008) all'interno dell'Unione Europea questo rapporto dovrebbe essere del 33% per tutti gli Stati membri. Per l'UNICEF (2008) la soglia minima da raggiungere per tutti i paesi facenti parte dell'OCSE è del 25%. Mentre nel Canton Berna ci si è prefissi come obiettivo di avere un tasso di frequentazione del 20% per i bambini di 0-3 anni negli asili sovvenzionati entro il 2020. Sebbene si debbano considerare con

le dovute precauzioni, tutti gli indicatori presentati concordano nel constatare un **bisogno di nuovi posti in strutture d'accoglienza per bambini da 0-3 anni**: secondo l'indicatore del **Canton Berna** i posti sussidiati mancanti ammontano a **72**, secondo quello dell'**UNICEF** a **298** e secondo l'indicatore di **Lisbona** a **801**. Queste cifre sono indicative e da considerare in relazione ad altri elementi in quanto sono frutto di accordi internazionali che non tengono conto delle realtà locali molto diverse tra loro. Riteniamo dunque l'indicatore di Berna quello più vicino ai bisogni e alle caratteristiche della realtà ticinese. Ma ciò non basta, in effetti anche all'interno del Ticino stesso la quantità e la modalità della domanda di posti variano nelle diverse regioni. Infatti, restano ancora da considerare le caratteristiche socio-demografiche e le discussioni con i relativi attori per ben definire il numero di posti necessario, dove, e per quale tipo di struttura e di territorio. I nostri risultati mostrano già alcune piste al riguardo.

Se analizziamo nel dettaglio le differenze regionali, possiamo innanzitutto notare che nel Luganese risiedono circa la metà dei bambini di 0-3 anni residenti in Ticino (5.175 su 11.666). Si spiega dunque l'alta concentrazione di nidi dell'infanzia in questa regione (23 sui 45 presenti sul territorio cantonale). Il Luganese detiene pure il miglior rapporto tra bambini residenti e nidi (12,4%) ciò sembra indicare che si tratti della regione meglio attrezzata, fatto pure confermato dal tasso d'occupazione dei nidi (83%). Il tasso di bambini che frequenta i nidi (18,9%) è al di sopra della media cantonale (17,4%), ma resta inferiore a quello della regione di Mendrisio (21,5%). Il Mendrisiotto detiene pure il primato riguardante il tasso d'occupazione dei nidi (98%). Malgrado questa regione conti solamente 1.655 bambini di età compresa fra i 0 e i 3 anni, un altro indicatore, quello delle liste d'attesa<sup>12</sup>, permette di descriverla come una zona particolarmente sollecitata. Nel Mendrisiotto si registra infat-

<sup>11</sup> Per un approfondimento del caso svizzero si rimanda a Dafflon e Abatti, 2003.

<sup>12</sup> Le liste d'attesa corrispondono al numero di bambini che i nidi hanno dovuto rifiutare negli ultimi sei mesi (01.01.2010-30.06.2010).



ti una media di 15,5 bambini che non hanno potuto accedere al nido al momento della domanda, quando la media cantonale è di “soli” 8,1 casi. Per quanto riguarda le altre regioni gli indicatori mostrano come il Locarnese e il Bellinzonese restino attorno alle medie cantonali. In conclusione la regione delle Tre Valli conta solo un nido, che si riflette in un tasso d’attrezzatura molto basso (1,5%) se lo paragoniamo alla media cantonale (10,3%). Ciononostante, gli altri indicatori mostrano come questa regione non sia per questo più sollecitata da parte della domanda. In effetti è risultato che nessun bambino era in lista d’attesa nel periodo considerato; che il tasso di bambini frequentanti è il più basso del Ticino (4,7%) e che il tasso d’occupazione del nido (80%) non è particolarmente alto. D’altro canto, in questa regione si fa maggiormente ricorso alle famiglie diurne quale forma di custodia, ovviando così alla mancanza di nidi dell’infanzia. Il ricorso alle famiglie diurne sembra del resto meglio adattarsi al tipo di territorio e al contesto urbano (piccoli villaggi), presentando una maggiore flessibilità e una distribuzione più capillare. Le famiglie diurne in queste zone sono più sollecitate e necessiterebbero probabilmente di un maggior sostegno rispetto ai nidi dell’infanzia. Non bisogna però dimenticare che questi ultimi non sono rimpiazzabili nel loro ruolo di socializzazione e che una parte non trascurabile dei genitori preferisce questo tipo di struttura.

Per un approfondimento, il rapporto commissionato all’Università di Losanna dalla Divisione dell’Azione sociale e delle Famiglie del Cantone Ticino (Dasoki, Le Goff & Giudici, 2011) può essere consultato all’indirizzo seguente: [http://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UFAG/PDF/Strutture\\_accoglienza\\_Marzo\\_2011.pdf](http://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UFAG/PDF/Strutture_accoglienza_Marzo_2011.pdf). ■

## Bibliografia

Bühlmann, Felix; Camenisch, Martin; Giudici, Francesco; Tettamanti, Manuel; Le Goff, Jean-Marie (à paraître), Transition à la parentalité et garde d’enfant en Suisse. In Giraud B.; Lucas B. (eds), Face à la dépendance. Etats sociaux, citoyenneté et politiques publiques en Europe. Rennes, Presses universitaires de Rennes.

Crozat, Daniel (2008), Imaje, Des indicateurs de mesure de l’accueil des jeunes enfants, Recherches et prévision, no 80, juin.

Dafflon, Bernard ; Abatti, Roberto (2003), La politique familiale en Suisse: enjeux et défis, Lausanne, Editions Realités sociales.

Dasoki Nora, Le Goff Jean-Marie, Giudici Francesco (2010), Analisi della domanda e dell’offerta nelle strutture d’accoglienza della prima infanzia in Ticino. Rapporto per la Divisione dell’azione sociale e delle famiglie (DSS) del Canton Ticino. Losanna. Laboratoire Pavie, Université de Lausanne.

INFRAS (2005), Combien de crèches et de familles de jour faut-il en Suisse?, Version abrégée de l’étude «Offre d’accueil extrafamilial en Suisse: Potentiels de demande actuels et futurs», Zürich, PNR 52 Fond National Suisse.

Kovacs, Isabelle (2008), Education de la petite enfance en Suisse romande: Étude de base visant à lancer durablement ce thème dans la société, la classe politique et la science, Université de Fribourg, Commission suisse pour l’UNESCO, Octobre.

Observatoire de la petite enfance, (2007), La petite enfance en ville de Genève: Contexte et indicateurs par quartier, Edition 2007, Edition Délégation à la petite enfance, Décembre.

Pecorini, Muriel; Le Roy-Zen Ruffinnen, Odile (2002), Groupe de recherche sur la petite enfance, Garde et education de la petite enfance dans le Canton de Genève: Etat des lieux de l’offre et de la demande de places d’accueil pour les 0-3 ans en 2001, Service de la recherche en éducation, Département de l’instruction publique, République et Canton de Genève, Juin.

## Siti Internet

Rapporto sull’ analisi della domanda e dell’offerta nelle strutture d’accoglienza della prima infanzia in Ticino:

[http://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UFAG/PDF/Strutture\\_accoglienza\\_Marzo\\_2011.pdf](http://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UFAG/PDF/Strutture_accoglienza_Marzo_2011.pdf).

COM(2002) 551 final, Bruxelles, 2002: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2002:0551:FIN:FR:PDF>

Les structures d’accueil des enfants dans l’UE , Bruxelles, le 3 octobre 2008:

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/08/592&format=HTML&aged=0&language=FR&guiLanguage=en>

Sito internet del Canton Berna, pagina sulla conciliazione lavoro-famiglia, nidi dell’infanzia e famiglie diurne:

[http://www.fambe.sites.be.ch/fambe\\_sites/fr/index/navi/index/kinder\\_und\\_beruf/foerderung\\_im\\_kanton\\_bern/kitas\\_und\\_tageseltern.html](http://www.fambe.sites.be.ch/fambe_sites/fr/index/navi/index/kinder_und_beruf/foerderung_im_kanton_bern/kitas_und_tageseltern.html)

## Ricerche

Censimento Federale della Popolazione 2000.

Statistica sullo stato attuale della popolazione 2000, 2004, 2008, 2009 (ESPOP).

Rilevazione delle forze lavoro in Svizzera (RIFOS).

Dati dell’Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, 2009

Dati raccolti dall’Associazione Famiglie Diurne del Sopraceneri, dall’Associazione Luganese delle Famiglie Diurne e dall’Associazione Famiglie Diurne del Mendrisiotto.

## Leggi

Legge 6.4.2.1. sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (15 settembre 2003), Repubblica e Cantone Ticino, Dipartimento della Sanità e della Socialità, Divisione dell’Azione Sociale e delle Famiglie.